**TEOLOGIA 4**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

**Lez 4°- 31 ottobre 2023**

1 . Giovanni, quindi, propone un gesto di penitenza.

***4****si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. 5Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare [si facevano immergere] da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*.

Riconoscendo che avevano bisogno di essere salvati.

*6Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico*

Questo personaggio viene presentato, secondo l’antico canovaccio, come una persona rude. È un uomo ispido, che è vissuto in un ambiente isolato, non è un cittadino dalle morbide vesti, è un uomo del deserto, forte e rude. Marco di lui propone solo una predica nei confronti di Gesù:

*7e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me*

Il contenuto vero e proprio della predicazione di Giovanni non è riferito; viene detto già dall’inizio che il personaggio principale non è lui. Egli prepara un altro “più forte”. Questo è il primo titolo che noi troviamo per chiarire la persona di Gesù; è qualificato come “il più forte”…

e *al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.*

2 . «*Sciogliere i legacci dei suoi sandali*». Questa è una affermazione che può sembrare di semplice umiltà; è infatti il gesto dello schiavo che toglie i calzari al padrone per cui Giovanni direbbe: io non sono neanche degno di portargli le scarpe. In realtà c’è qualcosa di più nella simbologia dei sandali.

“Sciogliere sandali”, infatti, fa parte di un linguaggio simbolico antico con cui si concede il diritto ad un altro. Secondo l’antico codice familiare c’erano dei diritti di prelazione, ad esempio per l’acquisto di un campo: se è di un mio parente stretto ho diritto io di acquistarlo prima di un altro. Se però io non ho intenzione di acquistarlo, in pubblico sciolgo il sandalo e lo consegno. È un gesto plateale, tipico dell’oriente, per dire che io cedo il diritto.

L’affermazione di Giovanni serve per dire: io non ho diritti, io non gli cedo niente, non gli lascio il posto perché sono generoso; il posto è suo, il diritto è suo, la sposa è sua, io non ho nessun diritto. Il mio è semplicemente un battesimo d’acqua, io vi immergo nell’acqua come un segno di penitenza, ma egli vi immergerà nello Spirito Santo:

*8Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».*

Così termina la presentazione del Battista, essenziale, tutta orientata su Gesù. Poi, finalmente, al versetto 9 compare il protagonista di cui non sappiamo niente. Non è vero; noi lettori attuali sappiamo già quasi tutto, però se cerchiamo di leggere il testo come un lettore attento e antico ci rendiamo conto che, in base al lettore di Marco, del personaggio importante finora non ci è stato detto nulla.

***9****In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu immerso nel Giordano da Giovanni.*

Il versetto è ridotto all’essenziale, senza particolari. Se fate un confronto con Matteo vi potete accorgere facilmente di come il primo evangelista sia molto più lungo e dettagliato, addirittura mette un dialogo tra Giovanni e Gesù, mentre in Luca – in confronto – lo stesso episodio sembra narrato quasi di sfuggita.

3 . In Marco c’è il minimo indispensabile e, notate – perché bisogna imparare a notare i particolari – è una questione di dettagli. L’evento che interessa particolarmente al narratore non è infatti quello della immersione, cioè il momento in cui Gesù scende nell’acqua, ma è il contrario. Gli interessa infatti sottolineare il momento in cui Gesù sale.

*10E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli*

Vide aprirsi i cieli”: chi è il soggetto di quel “vide”? Chiaramente Gesù! Il racconto ha dato per scontato che Gesù viene insieme a tanti altri, e insieme a tanti altri viene immerso nell’acqua. Il verbo della frase però è al singolare, la visione è quindi riservata a una sola persona e unico è pertanto anche il destinatario delle parole di Dio: questi non può essere altri che Gesù.

Non è detto *perché*, non è detto *come*; ciò che interessa è quel che avviene dopo, quando Gesù sale fuori dall’acqua. È importante il movimento verso l’alto, è l’opposto dell’immergere perché l’immergere significa l’andare giù.

*10E, salendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.*

 Mentre viene su Gesù vede aprirsi i cieli. Nel testo greco il participio è presente e quindi è giusto dire che vide i cieli “mentre si aprivano” e vide lo Spirito scendere su di lui. Dunque è narrata una esperienza di Gesù; è Gesù che in quel momento vide aprirsi i cieli e scendere lo Spirito.

4 . L’espressione “aprirsi i cieli” non è fisica, non intende dire che era nuvolo e d’un tratto si sono diradate le nuvole, è spuntato il sole e il cielo si è fatto sereno. Noi pensiamo così quando affermiamo che si era aperto il cielo, ma in realtà Marco non intende dire questo, ne siamo convinti. Il cielo è un termine non fisico, ma metafisico, spirituale; l’apertura del cielo, inteso come il mondo di Dio, non è qualcosa di fisico, è una esperienza mistica. Marco ci vuol dire che questa esperienza è stata solo di Gesù e si è verificata esattamente nel momento in cui lui saliva dall’acqua e solo per lui; anche la voce udita è un messaggio diretto, personale, segreto.

L’apertura del cielo vista da Gesù è una esperienza strettamente personale, intima, è un modo di raccontare una profonda esperienza spirituale di Gesù; è quella che potremmo chiamare la sua vocazione.

*11E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».*

Il testo italiano traduce: “si sentì”, in greco c’è «evge,neto» (*eghéneto*) “avvenne”:

*avvenne una voce dal cielo, «Tu sei il Figlio mio prediletto,*

È chiaro che se dice “Tu sei il mio Figlio prediletto” è il Padre che parla, e se dice “Tu sei”, parla direttamente a Gesù. Notate che è diverso dal dire: “Questi è il mio Figlio” perché questa è una formula di presentazione; è il presentatore che dice al pubblico: “Signori, ecco, questi è… il tale personaggio”. Qui abbiamo un altro tipo di linguaggio, è una comunicazione da persona a persona, da padre a figlio: “tu sei il mio Figlio”. Allora, se il Padre dice a lui: “Tu sei il mio Figlio” significa che è una rivelazione a Gesù stesso. È il momento in cui Gesù stesso prende piena consapevolezza di essere il Figlio «avgaphto,j» (*agapetòs*) “amato”, oggetto della *agàpe* divina, dell’amore divino, in cui il Padre ha posto la sua compiacenza: il suo piano di salvezza risiede in lui. È il momento decisivo. Mentre sale dall’acqua Gesù ha questa esperienza, vede lo Spirito scendere su di lui come colomba.

La colomba era la forma sotto la quale la letteratura rabbinica rappresentava lo Spirito di Dio che si muoveva sulle acque al momento della creazione; era quindi un forte simbolo di purezza.

5 . Si pensava alla colomba come simbolo di pace, bontà e di serenità anche perché era opinione del tempo che questo animale non avesse la bile, considerata un elemento del corpo che spinge all’ira, alla violenza e, di qui, il loro carattere tranquillo.

Nella tradizione pittorica più recente la colomba appare spesso come l’ispiratrice degli scrittori sacri.

La discesa dello Spirito “come colomba” non significa che ha l’aspetto e la forma della colomba, sembra piuttosto che il paragone sia al discendere come una colomba, quindi l’immagine di un volo dolce e planato, senza bisogno di disegnare la colomba. C’è l’idea della discesa percepita in modo mistico e la voce sentita in modo altrettanto mistico per cui subito lo Spirito lo spinge nel deserto.

Lo Spirito scende su Gesù, lo tira via da quella situazione e lo porta nel deserto. È il momento della riflessione in cui Gesù – presa coscienza della chiamata – organizza le sue idee e imposta il suo comportamento futuro.

È una lotta dell’uomo Gesù con se stesso (ecco qui il confronto con il satana) in cui avviene il definitivo superamento delle tentazioni umane di una vita “normale” più comoda, senza pericoli. L’aiuto dello Spirito (gli angeli) e la visione della bontà del progetto di Dio nell’immagine del ritorno all’armonia dell’Eden (stava con le fiere – cf Is 11,6-8) fanno maturare in Gesù la scelta messianica in modo pienamente consapevole e irrevocabile.

***12****Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

Satana non è un nome proprio e quindi sarebbe meglio tradurlo con l’articolo “tentato dal satana”. È infatti un nome comune e corrisponde all’accusatore, al pubblico ministero dei nostri processi di oggi; è quello che mette i bastoni tra le ruote, l’ostacolatore.

Anche in questo caso Marco riduce il racconto ai minimi termini. Il momento iniziale della esperienza di Gesù è caratterizzato dallo Spirito che porta Gesù fuori e questo periodo simbolico dei 40 giorni è un periodo di prova.